

Meno comunicati, più rettifiche le nuove regole dividono le toghe

Approvate a maggioranza nel Consiglio superiore della magistratura le linee guida per le procure. Stretta sulla comunicazione

di **CONCHITA SANNINO**
ROMA

Poche, controllatissime e da aggiornare sempre, per anni, in favore della reputazione di chi è stato pubblicamente indicato come inquisito. Ecco le sole informazioni che, d'ora in poi, attraverso comunicati o conferenze stampa, saranno consentite alle procure, tema fatalmente più sensibile per politici, amministratori e colletti bianchi finiti nel mirino delle indagini.

Passa infatti ieri al Consiglio superiore della magistratura - con 4 voti contrari e 3 astensioni - la nuova circolare sulla "comunicazione". «Un nuovo passo verso l'affermazione dei diritti della contemporaneità, un atto di civiltà, di cui ringrazio il Consiglio per la ricca discussione», lo promuove il vicepresidente del Csm, Fabio Pinelli. Ma le cosiddette "linee guida" - meno conferenze, sobrietà estrema, il dovere di rettifiche di grado in grado - non piacciono ai procuratori, preoccupano la Federazione nazionale della stampa, spaccano il plenum. Il testo introduce rigidi paletti sul diritto-dovere della magistratura a rendere conto del suo operato e dei cittadini a essere informati. Se non agisce da bavaglio, è un pasticcio che frena, ragionavano ieri in plenum persino



 Il Consiglio superiore della magistratura nel plenum riunito ieri

gli autorevoli membri di diritto. Vota infatti contro il primo presidente di Cassazione, Pasquale D'Ascò, che non a caso ha proposto in extremis un ritorno in settima commissione (con cui erano d'accordo altri 12 consiglieri, contro i 18 che volevano l'approvazione), stesso no dei togati di Area Tullio Morello, Marcello Basilio e Maurizio Carbone. Si astiene, dopo gli affilati rilievi, il procuratore generale Piero Gaeta, con gli altri togati progressisti, Antonello Cosentino e Maria Francesca Abenavoli. All'e-

sito della vittoria del no al referendum, quasi il riflesso - è la sintesi che passa sottotraccia - di un paradossale (e autoimposto) contrappasso. Che, come già il procuratore di Reggio Calabria, Giuseppe Borrelli, aveva confessato a *Repubblica*, produrrà l'effetto «di interrompere ogni flusso informativo. Non so se sia un bene». Raggianti i laici di destra. Come l'avvocata leghista Claudia Eccher («Una pagina storica per la tutela della presunzione di innocenza e della reputazione») o il professor Felice Giuffrè («Finalmente l'attuazione della nostra Carta e del diritto dell'Ue»).

Nel dettaglio: rafforzando le linee guida già varate nel 2018, la stretta, che vede il comunicato come sufficiente modulo di comunicazione e definisce le conferenze stampa come strumento «eccezionale», introduce l'obbligo di rettifiche

e aggiornamenti quando, dopo la diffusione di notizie relative a indagini preliminari (misure cautelari o altri atti «a forte impatto reputazionale») sopraggiungano archiviazioni, revoche, annullamenti, proscioglimenti, assoluzioni o altri sviluppi «significativamente» diversi. La procura dovrà gestire e coltivare un vero e proprio «archivio ordinato» di ogni comunicazione, «Irragionevole però», obietta il pg Gaeta, «trasformare il vertice di una procura in un eterno comunicatore. Si vuol far dipendere da lui la tutela perenne della reputazione? Qualcosa di inesigibile». Colpi di fioretto con il numero 2 Pinelli, che replica: «Non condivido. Se è inesigibile per le rettifiche, lo deve essere anche quando si colpisce la reputazione. Che è stata definita come lo statuto identitario del cittadino».

© RIPRODUZIONE RISERVATA